

ELLE

Daily
Roma

ELLE DAILY ROMA N. 7 / 24.10.2023
QUOTIDIANO / COPIA GRATUITA

SCOPRI
il PROGRAMMA
di OGGI con
il QR a pag. 3



Martedì 24 Ottobre

ALLACCIATE LE CINTURE

E ridete con Margherita Buy della sua (e vostra?) paura degli aerei nel film d'esordio alla regia di una delle nostre attrici più amate

di **Silvia Locatelli**

«Sai cosa non mi aspettavo?», dice alla vigilia della premiera, «che gli attori mi stessero a sentire. Ah, questo mi dà retta, vedi... Non ho mai alzato la voce, mi ha stupito quanto fosse rilassato il clima ed è stranissimo perché io sono una portatrice sana di ansie e nevrosi, eppure in quel ruolo, in quel momento, quando c'è stato bisogno di una dimensione più solida di me in qualche maniera l'ho tirata fuori... Conoscevo bene la materia e quella consapevolezza dava molta calma a me e, credo, agli altri». Non era già tutto previsto. È successo. Quando hanno finito di scrivere il film, Dorianna Leondeff e Antonio Leotti, gli altri due sceneggiatori di *Volare*, le hanno detto: «Margherita, lo devi dirigere tu». «Ma voi siete pazzi completi», ha risposto. Poi ci ha pensato, in effetti, era una storia così sua, l'aveva vissuta, studiata, scritta. Già anni prima, dopo aver sceneggiato *Nemiche per la pelle*, ci aveva fatto un pensierino, ma ai tempi non considerava ancora possibile mettersi in quel posto lì. *Volare* è una commedia che parla di una sua grande fobia, quella degli aerei. Nel film è molto penalizzante per la protagonista. Lo è stato anche per lei? «Sì, c'è stato un momento in cui avrei potuto lavorare bene all'estero. Non credo che avrei mai avuto una grande carriera internazionale perché non è nel mio carattere, sono stanziale, ma ho rinunciato a tante cose.

(Segue a pagina 2)

Margherita Buy in uno scatto di Gianmarco Chierregato.
Hair styling by Revlon e Revlon Professional.

(segue da pag. 1)

Per esempio, a un film che avrei dovuto girare in Montenegro: mi sono immaginata una montagna contro cui mi sarei sfracellata come la squadra del Torino sul colle di Superga. E poi un premio importante a Mosca, l'equivalente del César francese, mai ritirato; un altro a un festival in Spagna, perché ci ho impiegato un'eternità a tornare in treno e non avrei mai fatto in tempo a ripartire ed essere di nuovo lì per la premiazione. Ho rinunciato a tanti festival e quella è veramente una carognata che mi sono fatta da sola, mi avrebbero fatto bene. È andata così».

E il viaggio in California che spaventa la protagonista nel film è ispirato a un viaggio a Londra con sua figlia Caterina e il suo papà: «È stato meraviglioso, ma proprio per quello. Mi dicevo: ti è andata bene questa volta, perché rischiare ancora? Anni fa sono anche andata a New York, poi non volevo più tornare indietro per non risalire su quell'aereo, ancora mi sogno di dover partire per New York, mi sveglio tutta sudata, pensa il trauma». Caterina (De Angelis) interpreta sua figlia nel film, perché a Margherita piaceva l'idea di mischiare un po' di vita vera con quella inventata. «Ha un viso che ha dentro un po' di me, però una me impavida,



«Anni fa sono andata a New York, poi non volevo più tornare indietro per non risalire su quell'aereo»

con una fierezza e una maturità nel considerare sua madre una persona ancora non cresciuta, cosa peraltro vera, che solo lei poteva avere. E poi trovo che sia brava». Il viaggio in aereo più surreale? «Senza fare nomi, una volta avevo litigato con una persona in Sicilia e mi sono ritrovata abbandonata dopo una litigata terribile, quasi una rottura definitiva. Con un coraggio che non ho, ho preso un aereo per raggiungerla. Ero seduta accanto a una suora, piangevo disperata, avevo paura, prima dell'aereo, poi dell'abbandono, ansia scaccia ansia: mi sono ritrovata in convento, a dormire e a cenare con le suore».

Dopo *Volare*, *Devitalizzare*, sulla paura del dentista? «Come lo sai? Mah, no dai, intanto vediamo l'accoglienza di questo... Mi è piaciuto tanto dirigere gli attori, fare le prove, e non ho mai avuto un rapporto di lavoro così libero e interessante come quello con i miei due sceneggiatori. Ognuno di noi ha tirato fuori la sua parte buffa, senza vergogna. E io mi vergogno ancora di tante cose... Ci siamo così legati che vorrei vivere tutti insieme per sempre. Ma per il momento loro non vogliono». |

GRAND PUBLIC. VOLARE (Italia 2023) di Margherita Buy, con Margherita Buy, Anna Bonaiuto, Giulia Michelin, Euridice Axen, Francesco Colella, Elena Sofia Ricci.

HO VISTO COSE

di Piera Detassis



CON MIYAZAKI, LA MORTE SI FA BELLA

Tanta elaborazione del lutto, non senza humor nero, alla Festa, un indizio dei tempi che però solo il grande regista giapponese Hayao Miyazaki sa trasformare in bomba poetica e testimonianza

Con il suo nuovo (ultimo?) lungometraggio presentato alla Festa, *The Boy and the Heron*, l'ottantaduenne Hayao Miyazaki, padre di Studio Ghibli e creatore di capolavori come *Il mio vicino Totoro*, *Porco Rosso* e *La città incantata*, ci regala il passaggio di consegne verso le giovani generazioni, e verso il suo stesso nipotino, come ha dichiarato. Certo la storia è spesso indecifrabile, ma il cuore del film sta proprio in questo enigma esistenziale: come armonizzare le tante anime che stanno in noi e i tanti corpi che ci abitano come succede all'inquietante airone cenerino, uomo-uccello che incrocia la strada di Mahito, il ragazzino che ha perso la mamma tra le fiamme della guerra. Troverà una reincarnazione di lei, forse, nella nuova casa e subito la perderà. Sono irresistibili le vecchie tate che lo accompagnano nella ricerca dentro l'oscura torre emersa dal nulla dopo un'esplosione, nel mistero dei vivi e dei morti a due passi da casa, sotto una coltre di magia e reincarnazioni, di animali mutanti, di figure materne che appaiono e si sciolgono come pozza d'acqua sotto lo sguardo del figlio. Un film in cui immergersi mantenendo i molti «perché?», ma immaginando che la vita muta, la morte è solo una tappa. La fantasia ci verrà comunque in soccorso, suggerisce il grande Miyazaki la cui mente genera sempre sogni e fragili illusioni pacifiste, in volo come stormi di aironi. I colori e il disegno sono quelli incantatori di sempre. Insomma, da non perdere (in Italia distribuisce Lucky Red). Il film, poi, si riallaccia idealmente ad un tema che non è mancato sinora nei film della Festa dove si rincorrono elaborazioni del lutto e difficili sepolture con toni di noir grottesco, e chissà perché. *Death is a problem for the living* direbbero i becchini da stravizio nel film del finlandese Teemu Nikki (che già ci aveva incantato con *Il cieco che non voleva vedere Titanic*), e poi c'è Greta Scacchi che nel film di Ginevra Elkann s'aggira in una Roma bruciata dal caldo con le ceneri della madre, le stesse su cui medita il fratello Danny Huston fra le lapidi, e infine la figlia cieca del vedovo ossessionato dall'impotenza in *La erección de Toribio* trascina con sé un sacco con le spoglie dell'amato gatto in cerca di giusta sepoltura, mentre il padre perisce in una circostanza imbarazzante per chi resta. Ha ragione Teemu Nikki, la morte è un problema per i vivi, ma non per i poeti come Miyazaki che sanno trasformarla in prossima tappa avventurosa. Fa fede il titolo originale del suo film *Kimi-tachi wa do ikiru ka*, traduzione: E voi come vivrete? Bella domanda. |



A sinistra, una scena del film di Hayao Miyazaki, *Kimi-tachi wa do ikiru ka* (*The Boy and the Heron*).

GLI EVENTI DA NON PERDERE

OGGI ACCADRÀ

di Elisa Grando

All'Auditorium del MAXXI, alle ore 15.30, continuano i "Dialoghi sul futuro del cinema" promossi da Fondazione Cinema per Roma e ANICA. Oggi a rispondere alla domanda "Può esistere un cinema italiano capace di conquistare il pubblico italiano ed europeo?" rispondono i produttori italiani: dopo il saluto introduttivo di Nicola Borrelli, Direttore Generale Cinema e Audiovisivo Ministero della Cultura, Gian Luca Farinelli coordina l'incontro con Angelo Barbagallo (Bibi Film Tv), Francesca Cima (Indigo Film), Gianluca Curti (Minerva Pictures), Marta Donzelli (Vivo Film), Raffaella Leone (Leone Film Group), Federica Lucisano (Lucisano Media Group) e Alessandro Usai (Colorado Film).

Gli incontri allo Spazio eventi "Lazio Terra di Cinema" ripartono alle 10 con l'incontro "Le sale e il pepe della distribuzione" - La nuova ricetta del cinema della convergenza: sale, piattaforme di streaming e rivoluzione digitale. Famiglie, anziani e giovani: una nuova attenzione per i diversi pubblici delle sale cinematografiche. Segue la tavola rotonda "La luce/Le ombre elettriche/ Il salotto condiviso/La comunità - Ecco come costruire un nuovo futuro di successo per il consumo di cinema nelle sale". Alle 12.30 presentazione di "Magale Accademy", alle 15 premiazione della XV Edizione del Premio Rossellini per i cortometraggi, alle 16 incontro "Davanti e dietro la macchina da presa" con Michele Riondino, infine alle 17.45 Premio Eccellenza Televisiva Italian TV Award.

«La lettura del romanzo mi ha preso molto, ho subito pensato che c'era del materiale prezioso per raccontare una storia autentica. I contrasti sono il cuore di questa vicenda, che illumina il momento dei moti rivoluzionari, l'epoca dei Borboni e dell'arrivo di Garibaldi, con l'unità d'Italia alle porte. Un periodo di forti contrasti sociali tra borghesie e nobiltà, classi opposte in lotta, che però hanno bisogno le une delle altre. E su questo si innesta la rivoluzione personale vissuta dai suoi protagonisti»

Paolo Genovese, regista della serie Disney+ tratta dal bestseller *I Leoni di Sicilia* di Stefania Auci.

PRONTO, DA DOVE CHIAMO?



Dove sono finite tutte le cabine telefoniche di Francia? È questa la domanda di sapore salingeriano (“dove vanno, d’inverno, le anatre di Central Park?”, si chiedeva trasognato il giovane Holden), che innesca il viaggio poetico e sociologico di Floriane Devigne in *Allo la France* (sopra, due scene), tra lande e villaggi della provincia francese più derelitta e periferica, in cui l'estinzione progressiva delle cabine - Devigne ne conta 1941 superstiti - incarna il simbolo del disservizio pubblico o dell'incipiente avanzata delle telecomunicazioni privatizzate. Tra incontri casuali, memorie romantiche e testimonianze toccanti, spesso raccolte proprio dalle cornette delle ultime cabine sopravvissute ai quattro angoli del Paese, la cineasta francese dà vita a un road movie, costato quasi un decennio di ricerche e documentazione, sulle macerie dell'avveniristico ottimismo del ventesimo secolo, su ciò che resta di edificanti progetti collettivi naufragati. Nel loro sistematico smantellamento, Devigne identifica il germe del crescente isolamento delle comunità rurali, dove spariscono simultaneamente dai radar anche ospedali e scuole. Per chi, come noi, appartiene alla generazione della cineasta francese, le cabine sono state anche angoli fortuita-

mente privati e intimi nel bel mezzo dei più battuti spazi pubblici, angustissime stanze tutte per noi tra le cui pareti abbiamo visto consumarsi passioni, romantiche attese, languidi abbandoni: congedarcene vuol forse dire anche abbracciare la galoppante trasformazione digitale rinunciando agli ultimi refluksi nostalgici. O forse, più semplicemente, accettare di invecchiare. |

« Un viaggio poetico e sociologico tra lande e villaggi della provincia francese più derelitta e periferica in cui l'estinzione progressiva delle cabine incarna il disservizio pubblico »

FREESTYLE. ALLO LA FRANCE (Francia, Svizzera 2023). di Floriane Devigne.

INQUADRA IL QR
E SCOPRI
GIORNO PER GIORNO
IL PROGRAMMA
DELLA FESTA
DEL CINEMA DI ROMA



CRIVELLI
CRIVELIGIOIELLI.COM



ALTRE STORIE

di Elisa Grando

DOVE IL BUDDHISMO È UNO STILE DI VITA

Annuncio di una novità assoluta nel regno del Bhutan: nel 2006 arriva la democrazia, accompagnata da Internet, tv, e nuove tecnologie. È il tema del film in concorso *The Monk and the gun* (sopra e sotto, due scene): con la modernizzazione scatta la frenesia politica versus la totale ingenuità, bisogna organizzare le prove generali per il voto, il primo. Ci sono tre colori e tre virtuali partiti, in sfumature dal blu al giallo al rosso, dal partito industriale al più liberale. Arrivano autorità ed esperti nella remota regione del Bhutan a spiegare cos'è quella strana invenzione che renderebbe liberi. Dall'autore Pawo Choyning Dorji, candidato all'Oscar con *Lunana*, ci aspettiamo una commedia grottesca e leggera sulla modernizzazione e sullo scontro tra ignoranza dei sistemi politici, religione e organizzazione del consenso. Gli sviluppi possibili si intuiscono dal titolo, *Il Monaco e la pistola*. Il film è stato girato in condizioni meno povere e impervie del precedente, anche se quasi tutta l'attrezzatura è stata fatta arrivare dall'India. Molti dei protagonisti sono stati scelti (con settimane di prove) tra gli abitanti del villaggio di Ura, mentre l'insegnante buddhista è il vero Lama del luogo. Del resto, dice il regista, «Il buddhismo in Bhutan non è solo un percorso spirituale, ma uno stile di vita».

PROGRESSIVE CINEMA. THE MONK AND THE GUN (Bhutan, Stati Uniti, Francia, Taiwan, 2023) di Pawo Choyning Dorji con Tandin Wangchuk, Deki Lhamo, Pema Zangmo Sherpa



CURIOSA

di Silvia Locatelli

CULTURE CLASH

All'ultimo Sundance ha vinto il premio del pubblico e The Waldo Salt Screenwriting Award per la migliore sceneggiatura. *The Persian version* è un dramedy di Maryam Keshavarz su una mamma e una figlia, apparentemente molto diverse tra loro. Shirin (sotto, Niousha Noor) si è sposata a 13 anni, è emigrata dall'Iran negli Stati Uniti, ha fatto otto figli e ha mantenuto la famiglia perché il marito ha seri problemi di salute. Leila ha una moglie, vuole diventare la Martin Scorsese iraniana, è cresciuta a Brooklyn e cerca di stare in equilibrio tra due mondi e due culture (di due Paesi che si odiano per di più), celebrando sia il Giorno del ringraziamento che il Capodanno persiano; a scuola in America la chiamavano "terrorista puzzolente", in Iran "imperialista puzzolente". Intorno, c'è la loro numerosa e chiassosa famiglia, e un padre in ospedale in attesa di trapianto di cuore. *The Persian version* è uno sguardo nella vita delle donne iraniane, con rottura della quarta parete ogni volta che Leila parla di sé, siparietti musical sulle note di Cyndi Lauper e un segreto che in parte spiega il difficile rapporto madre e figlia. La regista ha dedicato il film a sua nonna "mamanjoon", a sua figlia e "a tutte le forti donne iraniane".

FREESTYLE. THE PERSIAN VERSION (Stati Uniti, 2023) di Maryam Keshavarz, con Layla Mohammadi, Niousha Noor, Kamand Shafieisabet, Bijan Daneshmand, Bella Warda, Chiara Stella, Tom Byrne, Shervin Alenabi.



C'ERA UNA VOLTA IL PRODUTTORE (E BASTA)

di Ilaria Ravarino



Managing Director. Chief Content Officer Development, Group Chief Operating Officer. VP Head, Global Head, Head of. President, Vice President, Vice Vice President, CEO, CEO Ma Non Troppo, Responsabile, Aiuto Responsabile, Feudatario dei Contenuti dell'Europa del Sud, Vassallo dell'Area MENA, Valvassore del drama, Valvassino dello Sviluppo. Acronimi, sigle, glifi, biglietti da visita chilometrici, pedegree gerarchici che nemmeno la genealogia delle stirpi del signore degli anelli: nell'efficientissimo sistema feudale del mondo delle megacompany globali, la produzione glocal - quella che piace un po' a tutti ma soprattutto a qualcuno - è una questione di infinite deleghe. Tutto il contrario, insomma, di quel che accadeva nell'epoca pre-piattaforma nel nostro paese, quando bastava una sola parola, "produttore", a definire l'identità di un progetto. Lo ha ricordato il bel documentario di Dario Marani *Lui era Trinità* (alla Festa nella sezione Storia del Cinema), dedicato a Italo Zingarelli, storico produttore del popolarissimo fagioli western di Spencer&Hill. Un ex pugile che si era fatto le ossa come comparsa nei peplum di Cinecittà, uomo - letteralmente - di pancia e di sostanza: celebri le abboffate con Bud Spencer sul set (due chili di pasta al burro e diciotto filetti di baccalà nel cestino), celeberrime le spericolate scommesse cinematografiche (è l'uomo che consegnò Little Tony al cinema: e se guardate gli incassi, fece bene). Uno che al grido di "ecchevevòle" si fece incornare da un toro pur di dimostrare a uno stuntman che la scena la si poteva fare - forse non fu una buona idea, ma immaginate Ted Sarandos al suo posto. Indovinò tutto, guadagnò bene, lanciò la carriera internazionale della coppia. Fummo glocal prima del tempo. Ma che ne sanno gli americani.

*Redattrice senior. *The Hollywood Reporter Roma*



FUORI ZONA

QUELLA PIONIERA DI IAIA FIASTRI

di Marco Giovannini

Basta guardarla (1970) di Luciano Salce, è uno dei due film restaurati dal CSC – Cineteca Nazionale per l'omaggio all'attrice e showgirl Maria Grazia Buccella (l'altro è *Sissignore* di Ugo Tognazzi, 1968), detta "l'ultima maggiorata" e specializzata in ironici ruoli di svampita alla Marilyn. Nel film è Richetta, contadinella ciocciara di Copparola di Sotto, che diventa la soubrette di avanspettacolo, Erika Rikk, inseguendo un amore da fotoromanzo con l'imbrillantato cantante melodico e ballerino di flamenco Silver Boy (Carlo Giuffrè). C'è anche Marisa do Sol, brianzola che si finge spagnola (Mariangela Melato), e Pola Prima (Franca Valeri), improbabile diva alla Wanda Osiris, che miagola la canzone *Piramidal* ("il tuo fascino egizio/ non conosce artificio..."). *Basta guardarla* ci permette di estendere la celebrazione, e il doveroso ricordo ora che non c'è più, anche a Maria Grazia Pacelli, in arte Iaia Fiastrì (sopra), apripista dell'emancipazione femminile che del film ha creato da sola il soggetto, e poi l'ha trasformato in sceneggiatura. Insieme due benemeriti del buonomore come Steno e Salce. Iaia avrebbe voluto fare l'attrice e si iscrisse di nascosto alla scuola di recitazione Fersen, finché una sera trovò suo padre ad aspettarla e incassò un ceffone accompagnato dalla frase «ricordati che le attrici non sono donne perbene». E allora prese la laurea in filosofia e la utilizzò per inventare una quantità di sketch pubblicitari (Peroni, Paglieri, Citterio, Cirio) per *Carosello*, dove le donne erano rarissime. Poi nel 1964 passò al cinema, con *L'idea fissa*, primo dei suoi 15 film fra cui *Mamma Ebe*, *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*, candidato all'Oscar del miglior titolo straniero. E infine nel 1969 arrivò al teatro accettando l'invito di un provino al Sistina da Garinei e Giovannini, alla ricerca di un nuovo collaboratore dopo che Luigi Magni era diventato regista, così come prima di lui Lina Wertmüller. E furono le commedie musicali *Angeli in bandiera*, *Alleluja brava gente*, *Accendiamo la lampada*, *E se il tempo fosse un gambero*. Con Maria Grazia Buccella si incontrò di nuovo nello spettacolo teatrale *Amori miei*, poi diventato un film diretto da Steno con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Edwige Fenech e Enrico Maria Salerno. |

STORIA DEL CINEMA. BASTA GUARDARLA (Italia, 1970) di Luciano Salce con Maria Grazia Buccella, Carlo Giuffrè, Franca Valeri, Mariangela Melato.

SFIDE

PROUST AI CASTELLI ROMANI

Adattare per il cinema *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust: un'impresa che suona titanica solo a pronunciarla. Soprattutto se il regista designato a girare il film sarà Luchino Visconti. È la sfida commissionata da una ricca francese, Anne Parillaud, a uno scalinato sceneggiatore italiano, Giulio Base. I due (a destra nel film) discutono del progetto in una villa dei Castelli Romani, nel 1974: per entrambi potrebbe essere l'ultima chance di riscatto. Certo è l'occasione per confrontarsi sulle proprie vite e, pur da lontano, con i grandi maestri del cinema.

FREESTYLE. À LA RECHERCHE (Italia, 2023) di Giulio Base con Anne Parillaud, Giulio Base.



IL CASO

di Ilaria Solari

ALLONS ENFANTS DE LA BANLIEUE



«Sono nato e cresciuto a Saint Denis, a Nord di Parigi, un sobborgo noto per essere uno dei più svantaggiati dell'intera regione parigina», spiega Mehdi Fikri, un passato da giornalista impegnato su temi sociali, oggi sceneggiatore e regista al primo lungometraggio con *Avant que les flammes ne s'éteignent* (prima che le fiamme si spengano). Presentato in anteprima mondiale a Toronto e ora in concorso alla Festa del Cinema, il film indaga sulla morte di un ragazzo per mano della polizia in un quartiere di immigrati di Strasburgo, raccontando l'impegno della sorella per rendergli giustizia. Una storia di finzione ispirata a fatti reali (sui titoli di coda scorrono i nomi veri di altri giovani uccisi da agenti di polizia francesi negli ultimi dieci anni), che insegue la battaglia della giovane e grintosa Malika, interpretata dalla cantante e attrice Camélia Jordana, su due fronti cruciali e simbolici: l'emancipazione da una famiglia chiusa a riccio tra dolore e tradizioni da onorare e la campagna per denunciare la brutalità delle forze dell'ordine e ottenere un giusto processo. Fikri, che da giornalista si è imbattuto spesso in casi analoghi, mostra come spesso, dopo questi omicidi, le famiglie abbiano solo poche settimane per decidere se denunciare, e quindi rimandare le esequie, o piangere i propri figli. Un film intimo e tuttavia politico, «ho inseguito un'intensa qualità drammatica», ammette Fikri, «con coordinate ben precise, come *Hunger* di Steve McQueen o *Jackie* di Pablo Larrain, film con una forte regia che decostruisce eventi reali». |

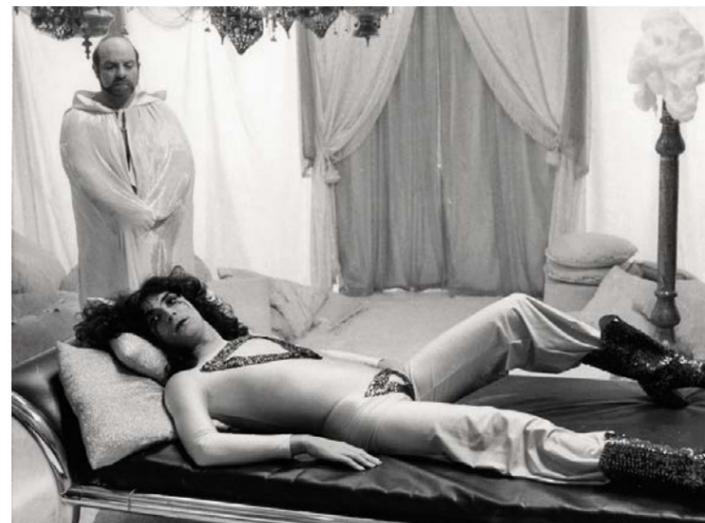
PROGRESSIVE CINEMA. AVANT QUE LES FLAMMES NE S'ÉTEIGNENT (Francia, 2023), di Mehdi Fikri, con Camélia Jordana, Sofiane Zermani, Sofian Khammes, Sonia Faidi, Louise Coldefy, Makita Samba, Hammou Graïa, Shams Fikri Ben Boubaker, S. Guesmi

CULT

PER LA GIOIA DI TUTTI I SORCINI

di Elisa Grando

Sinuose cappe di paillettes, colli rigidi e scintillanti come code di pavone, occhi allungati dal make-up: nel 1979 Renato Zero è l'icona del glam rock italiano, dopo l'uscita di due album dirompeni come *Zerofobia* e *Zerolandia*. L'approdo al cinema era il passo naturale, ma un semplice film concerto non sarebbe bastato per restituire la personalità flamboyant dell'artista. E così il regista Paolo Poeti e lo sceneggiatore Giorgio Basile gli hanno cucito addosso una commedia musicale, *Ciao Ni* (sopra, una scena), che torna sullo schermo della Festa del Cinema accompagnata dallo stesso Renato Zero, in versione restaurata e già sold out in quasi tutte le proiezioni. Nel film Renato, in tour, riceve una lettera minatoria firmata appunto "Ciao Ni". Chi è l'anonimo che vuole ucciderlo? Per scoprirlo si snoda un gioco surreale e simbolico (a partire dai nomi dell'impresario Dollaro e dello psicanalista Super io), che diventa anche viaggio psicanalitico tra gli episodi cruciali della vita di Renato. Se *Ziggy Stardust* di Bowie era l'alieno, Zero è l'androgino: in uno dei flashback, il Renato adulto accusa i genitori, indecisi se applicare al neonato il fiocco rosa o blu, di non essersi mai preoccupati di scegliere il suo sesso. In regressione psicanalitica il cantante ritrova anche la tremenda suora che lo bacchettava da bambino per il suo narcisismo, la visita di leva in cui il sergente lo scopre indossare biancheria femminile, un giornalista che vuole etichettarlo a tutti i costi («Lei è androgino, ermafrodita, bisessuale?»), persino uno scienziato pazzo. Alla fine, la resa dei conti è con la sua stessa maschera: del resto, canta Zero, «mi trucco perché la vita mia non mi riconosca e vada via». In mezzo alla trama, rivediamo ammirati stralci dei suoi concerti con brani immortali come *La favola mia*, *Triangolo*, *Sogni di latta*, *Baratto*: Zero diventa personaggio di se stesso in un film che è un cult assoluto, libero di trasgredire in ogni direzione. Ritrovarlo sul grande schermo è un vero regalo di questa Festa. |



STORIA DEL CINEMA. CIAO NI (Italia, 1979) di Paolo Poeti con Renato Zero, Renzo Rinaldi, Carlo Monni.

LO SGUARDO DEI RAGAZZI

ANDREA LATTANZI: PER RECITARE LA MIA PARTE HO STUDIATO I BAMBINI

di Emiliano Dal Toso



Per Andrea Lattanzi (a sinistra), uno degli interpreti emergenti più genuini del cinema italiano, la sfida di *Io e il Secco* (sopra, una scena) di Gianluca Santoni rappresenta una prova inedita per la sua carriera. «Per prepararmi al ruolo di Secco mi sono concentrato sulla relazione con i bambini. Non sono un attore che studia sul testo, fissandomi su una sfumatura precisa, ma mi piace seguire l'istinto. Il regista mi ha dato una grande libertà e grazie a questa possibilità di spaziare, e di confrontarmi soprattutto con il piccolo Francesco Lombardo, mi sono immerso emotivamente in questo personaggio».

I ruoli che hai interpretato, da Manuel in poi, sembrano dialogare sempre con qualcosa di molto personale.

«Non potrei intendere la recitazione in maniera diversa. Cerco di entrare sempre nei progetti a cui partecipo in maniera viscerale, per niente accademica. Mi faccio un'idea nella mente e poi cerco di renderla concreta quando recito. Non utilizzo altri metodi. Spesso vado d'improvvisazione. Voglio rendere miei il ruolo e la storia».

Perché pensi che sia importante cercare progetti in cui sia possibile identificarsi come attore?

«Rispetto tantissimo tutti coloro che studiano, e che amano diventare qualcuno che è molto diverso da loro. Ovviamente, tutto dipende dalle storie e dalle sceneggiature, ma con il mio vissuto e con le prove della vita in cui mi sono imbattuto, per me è naturale riportare quello che ho visto e sentito a livello personale, portando ogni volta autenticità e naturalezza».

Che cosa accomuna Secco, un killer che ha soltanto l'aspetto di un criminale, con i tuoi personaggi precedenti?

«La sensibilità e un po' di fragilità mascherata. Secco dovrebbe essere un super-killer ingaggiato da un bambino di dieci anni che vuole far uccidere il padre per salvare la mamma dalle violenze, ma finge di essere così soltanto agli occhi del piccolo. Il filo conduttore dei miei ruoli è l'umanità. Ma senza la guida di Gianluca Santoni e la vicinanza di Francesco sul set non sarebbe emersa in modo così forte». |



ALICE NELLA CITTA'. IO E IL SECCO (Italia, 2023), di Gianluca Santoni, con Andrea Lattanzi, Francesco Lombardo, Swamy Rotolo, Andrea Sartoretti.

TRE DOMANDE A MARIA ZANETTI

NON PERDIAMO LA MEMORIA FAMILIARE

Lola (Maite Aguilar) vorrebbe andare a studiare un semestre in Germania ma la sua famiglia, assorbita dal disturbo mentale della sorella maggiore, non vuole che lei parta. La ragazza però insiste e cerca nuove esperienze che le possano fornire una prospettiva diversa su di lei e sul mondo che la circonda. *Alemania* (sotto, una scena), della regista argentina Maria Zanetti (a destra) sarà presentato domani alle 18:30 al Cinema Adriano ed è un altro tassello del mosaico di Alice nella Città, che affronta il tema della battaglia per l'autonomia femminile, in età adolescenziale.

Come nascono l'idea per questo film e la volontà di raccontare questa storia?

«Nei primi mesi della pandemia ho fatto digitalizzare alcuni video di famiglia da nastri VHS e sviluppare vecchi rullini di pellicola. In quelle immagini mi sono imbattuta in momenti vissuti con gli



amici, in un Natale in famiglia, in mio fratello in vacanza, e molto altro. Era strano; a volte mi sembrava di scrutare l'intimità di qualcun altro. Ed è allora che è emersa l'esigenza di scrivere, di ricostruire un po' di quella memoria adolescenziale e familiare».

Che cosa significa poter viaggiare per la protagonista? E perché la Germania come titolo e non un altro Paese?

«Per Lola il viaggio è un'idea a cui aggrapparsi per vivere a modo suo alcuni mesi della sua adolescenza. Credo che ciò che la motiva a intraprendere questo viaggio sia allontanarsi da casa. La destinazione alla fine è stata la Germania perché frequentavo una scuola tedesca e in quel periodo avevano degli scambi con quel Paese, che mi sembrava più familiare per la scrittura: era qualcosa che conoscevo».

Quali sono le fonti che l'hanno ispirata?

«Nel corso degli anni, ci sono stati numerosi artisti che hanno rivitalizzato la mia prospettiva, non solo dal mondo del cinema ma anche dalle persone che ho incontrato nel corso della mia vita, dai libri che ho letto, da Internet e dalla vita stessa. Credo che si tragga ispirazione da una moltitudine di fonti». | E. D. T.

ALICE NELLA CITTA'. ALEMANIA (Argentina-Spagna, 2023), di Maria Zanetti, con Maite Aguilar, Miranda De la Serna, Maria Ucedo, Walter Jakob.



SEZIONI COLLATERALI

COLPI DI FULMINE

di Emiliano Dal Toso



IN BED WITH GONDRY
FREESTYLE (Francia, 2023)

Regia Francois Nemeta

L'anno del ritorno in grande stile di Michel Gondry.

Oltre al personalissimo *Il libro delle soluzioni* e al doc *Michel Gondry, Do It Yourself*, presentato alla Mostra di Venezia, arriva un altro ritratto del cineasta francese dove, nel corso di una notte insonne, si abbandona alle confessioni relative alle sue principali influenze, ai suoi incubi, ai suoi sogni. L'autore di *Se mi lasci ti cancello* indossa una veste che non è stata mai così intima e privata: un'occasione irripetibile per confrontarsi con il processo creativo di un fantasista delle immagini.



EUREKA

BEST OF 2023 (Francia, Argentina, Portogallo, Germania, Messico, 2023)

Regia Lisandro Alonso

Cinema d'osservazione e contemplativo, in cui l'argentino Alonso esplora tre storie che affrontano la violenza coloniale ambientate in tempi e luoghi distanti tra loro: il Vecchio West, la riserva indiana di Pine Ridge del South Dakota ai giorni nostri; e infine le giungle del Brasile dei primi anni Settanta. Un tortuoso viaggio mentale, visivamente ipnotico, che mescola generi, tra cui western, poliziesco e dramma etnografico e antropologico. Un'opera sperimentale, che ha sconvolto il pubblico all'ultimo Festival di Cannes.



WANTED

FREESTYLE (Italia, 2023)

Regia Fabrizio Ferraro

Dopo l'ipnotico omaggio ai combattenti della Resistenza di *I morti rimangono con la bocca aperta* (in concorso Progressive alla Festa del Cinema di Roma 2022), Fabrizio Ferraro torna con un'opera scritta prima della pandemia e della guerra in Ucraina, caratterizzata ancora una volta da uno sguardo distorto e destabilizzante, estraneo a ogni possibilità di etichetta, che s'interroga sulle dinamiche del potere. Osservando metropoli svuotate di persone, assieme alla loro bellezza e alla loro desolazione.



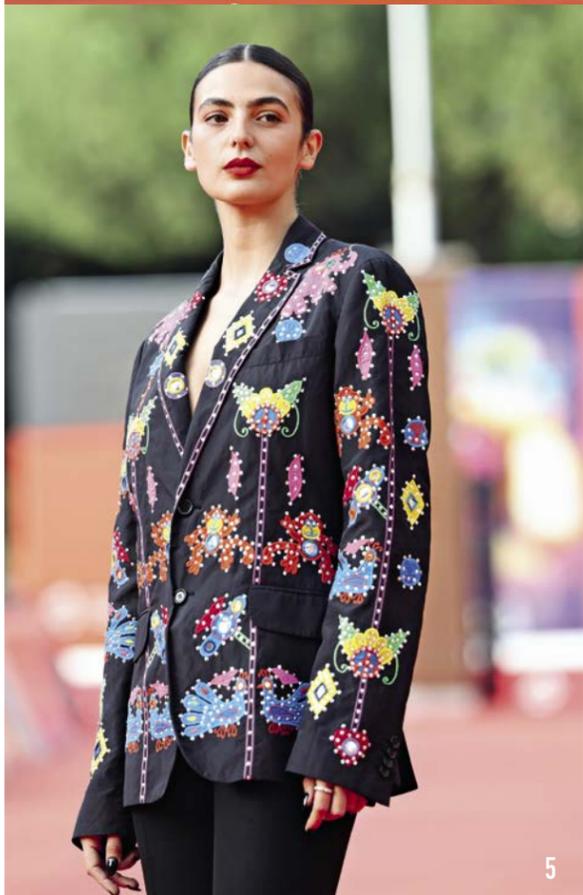
6



1



2



5

PROFONDO ROSSO

Il red carpet della Festa

1. Red carpet al bacio per Veronica Ricci ed Eduardo Scarpetta per *I Leoni di Sicilia*.
2. Il cast al completo di *Troppo azzurro*.
3. La giovanissima attrice Gaja Masciale.
4. Il cast di *I Leoni di Sicilia* con, da sinistra, Ester Pantano, Eduardo Scarpetta, Michele Riandino, il regista Paolo Genovese, Miriam Leone, Vinicio Marchioni, Paolo Briguglia e Adele Cammarata.
5. In posa per i fotografi, Alice Benvenuti, tra i protagonisti di *Troppo azzurro*.
6. Star del red carpet, una sfavillante Miriam Leone col pancione incanta fan e fotografi.



3



4





FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2023
FREESTYLE

M O R S T U A , R O M A M E A .

SUBURRÆTERNA

SOLO SU **NETFLIX** | 14 NOVEMBRE

DA 5,49 €/MESE

PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA NETFLIX.COM